

25 marzo 2009

Christel Radica

Lavorare con l'Udi: perché?

Sono entrata in questo gruppo di ricerca perché da poco ho svolto un lavoro con il quale mi sono laureata che ben si sposa con gli argomenti che le donne dell'Udi si sono prefissate di sviluppare. Ho studiato, infatti, l'attività a Siena di un ente parastatale volto all'assistenza di gestanti, nutrici e fanciulli in stato di bisogno, ovvero l'Opera nazionale maternità e infanzia. Questo ente, allorché venne istituito, nel 1925, rappresentava un ente "moderno" in quanto per la prima volta si aveva una legislazione organica a favore dell'infanzia e della maternità. Era un ente "moderno" perché avvicinava l'Italia agli altri paesi europei che proprio tra il XIX e il XX secolo avevano iniziato a prestare maggiore attenzione ai bisogni delle donne e dei fanciulli. Tuttavia, si era ancora ben lontani dal concepire donne e bambini come persone detentrici del diritto all'assistenza. L'assistenza promossa dal Fascismo mirava a costruire un'Italia formata da cittadini "sani e forti": di primaria importanza era il bene dello stato e non quello dei singoli individui. Negli anni Trenta l'Opera verrà anche inclusa nei programmi volti ad incrementare la natalità del Paese trasformando la maternità in un dovere sociale. Sul piano simbolico questi sono aspetti importanti; comunque nella pratica, indipendentemente dal fine, il bambino o la donna dovevano essere aiutati. Il punto è che l'Onmi fu sempre, sia durante il fascismo sia in età repubblicana, ostacolata nella propria attività da vari problemi: organizzativi, finanziari... Dunque, i risultati da essa ottenuti non furono poi così soddisfacenti. E infine nel 1975 venne abolita. Venne sciolta dopo 50 anni, 50 anni che avevano cambiato profondamente il nostro paese. E l'Onmi non era più un' istituzione moderna; era ormai largamente superata nei tempi e nelle strutture. Ma soprattutto lo era nei contenuti. Negli anni Settanta esplose il femminismo; le donne rivendicavano una maternità consapevole. Come potevano queste istanze convivere con un ente sorto con l'idea di maternità come dovere sociale? Per non parlare dell'asilo nido, servizio fondamentale per le donne che lavorano e che può avere valenze educative. Ma come scriveva Andrea Ceramelli sulle pagine del Nuovo Corriere Senese l'asilo nido dell'Onmi era un asilo-parcheggio, un luogo in qualche misura da sempre visto negativamente perché forte era la convinzione che una buona madre non avrebbe dovuto lasciare lì il proprio bimbo. Insomma, una nuova idea di maternità, o meglio di donna, si era affermata; un'idea che faceva a pugni con le

premesse dell'Onmi. Questi aspetti, che pur sono emersi nella mia ricerca, meriterebbero a mio parere un maggior approfondimento. Forse sono emersi in misura marginale perché non ho consultato delle carte importanti: quelle dell'Udi, ovvero di quelle donne che hanno combattuto per affermare un nuovo modello di donna. Ed è questo il motivo per cui sono qui. Il mio obiettivo è quello di far parlare le carte. È un interesse storico perché è il mio ambito di ricerca, ma è anche un interesse personale, dove personale sta per identitario. Sono una ragazza che giova delle conquiste di ieri e vorrei conoscere il passato verso il quale sono debitrice. Anche perché da quel passato, oltre che conoscenza, traggio forza: se le donne di quegli anni hanno combattuto riuscendo a cambiare qualcosa, perché non dovremmo riuscire anche noi a cambiare ciò che ancora viviamo come ingiustizie e discriminazioni? Il mio obiettivo, e del gruppo in generale, è proprio questo: conoscere ciò che ci ha preceduto per progettare in modo consapevole il futuro.